

**DEDICATO AI LETTORI**

Estate, è tempo di festa. Insieme alle temperature, come ogni anno, cresce anche la voglia di stare insieme divertendosi. Per questo motivo, puntuale come un orologio, la macchina organizzativa



Foto di Agnese Fratini

de "La Festa del Capacciolo" ha già cominciato a mettersi in moto. Manca ancora un po' di tempo ma il confronto con i successi degli anni precedenti vuole necessariamente che i preparativi vengano pianificati con largo anticipo. Penso quindi che sia giusto iniziare già da adesso ad avvertire tutti gli interessati affinché possano prenotare il loro posto per tempo!

Detto ciò, permettetemi di fare una considerazione su un'apprezzabile tendenza che sta sempre più prendendo piede sul nostro territorio. L'impegno di numerose Associazioni, operanti anche in ambiti sensibilmente differenti da quelli stabiliti dal loro mandato, sta contribuendo a rendere Sorano un po' più bello e più vivibile. Oltre al restauro dell'Edicola Mariana a cura dell'AVIS di cui si è ampiamente scritto sul numero precedente, diversi altri gruppi associativi hanno dato il loro contributo concreto alla nostra comunità.

Inizio evidenziando un'iniziativa che ha per me un grande valore affettivo: la ripulitura del Parco delle Rimembranze ad opera dei Giovani Capaccioli. Chiunque si sia trovato a passare davanti ai cancelli del Parco nel recente passato non avrà potuto non notare lo sfacelo in cui versava. Una vera e propria ferita per un'intera generazione – la mia – che ha trascorso estati intere cullata dal fresco del Parco. Ebbene, i Giovani Capaccioli non sono rimasti insensibili e, rimboccandosi le maniche e con l'aiuto di fidati decespugliatori e falcetti, hanno donato nuovamente al Parco parte del suo antico splendore. La ventata di sensibilizzazione non ha interessato solo le Associazioni storiche. Infatti anche il neonato gruppo de Gli Scrocciolati ha fatto la sua parte, occupandosi della ripulitura della strada che dalla porta dei Merli porta alla Lente. Con l'occasione, Gli Scrocciolati hanno anche rimosso una frana che da tempo ostruiva il passaggio. Ultima ma non ultima, bisogna

ricordare la prima edizione de "La Festa degli Aquiloni", organizzata dall'Associazione Sorano Futura il 9 giugno u.s. Una manifestazione rivolta a giovani e meno giovani che si è svolta in località Case Rocchi e ha visto la partecipazione dell'Associazione Aquilonisti "I Millepiedi" di Foligno. Il successo dell'iniziativa ha spinto gli organizzatori a proporre una replica per il prossimo anno. Concludo con una iniziativa ancora incompiuta ma che con tutta probabilità vedrà la luce in un futuro abbastanza prossimo. Non appena il Comune avrà formalizzato tutti i permessi necessari, potrà essere finalmente posizionata all'interno del Cimitero la grande Croce, a memoria perenne dei troppi giovani della nostra terra che sono saliti in Cielo troppo presto. L'iniziativa, promossa dall'Associazione Ragazzi del Cielo e della Terra, ci regala un'occasione in più per raccoglierci e riscoprirci comunità.

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Il Prete - Ai Capaccioli	Mario Bizzi Mario Bizzi
Pag. 3	- Una serata di mezza estate - Qualche riflessione	Romano Morresi Ettore Rappoli
Pag. 4	- Poesia a san Giuseppe - La gente del mio paese	Domenico Mari Frida Dominici
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- L'ingegner Ugo Ilari dai ricordi di	Giacomo
Pag. 6	- L'edicola Mariana - Ricordo di Alfonso - A Rossana	Alessandro Porri Otello Rappuoli Romano Morresi
Pag. 7	- La Ruzzolata	Enzo Damiani
Pag. 8	- Cesano 5 primavera 1978 - Prendimi per mano	P. Domenichini Maurizio Tirinnanzi

## IL PRETE

Nell'area esterna del ristorante "Chi Burdlaz" (Quei ragazzacci) di Rimini si trova una intelaiatura strana, apparentemente senza un preciso significato: potremmo dire una scultura astratta realizzata con materiale povero. Essendo ben messa in evidenza, in un punto in cui c'è un corridoio aperto al pubblico nella cosiddetta passeggiata, la gente che passa non può fare a meno di vederla. E pochi infatti sembrano non osservarla. I più richiamano ad alta voce vecchi ricordi di un mondo più povero, prevalentemente contadino, vissuto al limite del sostentamento esistenziale. La strana "scultura", chiamiamola pure così, è costruita con due "preti" piuttosto sgangherati e malconci del tipo di quelli che servivano un tempo per scaldare il letto nelle vecchie case prive di riscaldamento. Ma chi l'ha realizzata ha saputo sistemarla con estro, buon gusto e senso artistico; così quel materiale povero interessa, stupisce ed ha assunto una molteplicità di significati. Il cosiddetto prete, come i non più giovani sanno, era una particolare intelaiatura di legno formata da due coppie di assicelle ricurve che nelle parti estreme si toccavano mentre all'interno, al centro, si creava un telaio a forma di cubo dove si sistemava uno scaldino di metallo o di terracotta chiuso da un adeguato coperchio bucato in modo da diffondere nel letto più calore. Il piano centrale in basso poteva essere foderato di lamiera per proteggere meglio le lenzuola nel caso di una perdita della brace. Quest'ultima era presa dal focolare o dalla stufa ad un livello di combustione ottimale per evitare possibili intossicazioni. Il prete era un suppellettile, diciamo così, molto ingegnoso di cui nelle case prive di riscaldamento non se ne poteva proprio fare a meno.

Passando di lì, vedere quel "coso" bene in mostra, mi viene spontaneamente da ricordare Sorano, la sua gente: tante vicende umane vissute con

dignità esemplare pur nei limiti di una condizione di vita molto modesta. E' sorprendente constatare come le cose, anche le più semplici, siano in grado di esprimere una realtà concreta mettendo in evidenza i segni del tempo con un linguaggio universale compreso da tutti. La semiologia insegna che dove c'è una traccia del lavoro umano lì si racconta una storia. E ciascuno la riconosce e la ricostruisce in base alla propria sensibilità e conoscenza. Basta saper osservare e riflettere. Mi viene anche da pensare che se nella città in cui oggi vivo venisse improvvisamente a mancare la corrente elettrica rimarremmo nelle nostre case tutti al freddo e riusciremmo con tante difficoltà a trovare un rimedio con la stessa efficacia e saggezza di cui davano prova i nostri nonni. Il prete non sarebbe più un

oggetto incomprensibile, diventerebbe un amico, un arredo riscoperto e valorizzato; ma forse avremmo qualche difficoltà a trovare la brace dato che nelle nostre case ormai il caminetto è scomparso e le stufe, salvo eccezioni, sono diventate oggi un cimelio. Per caso ci attende, come paventano alcuni, un periodo di carestia che avremo non poche difficoltà ad affrontare? Le condizioni sociali migliorano, sono stagnanti o addirittura stanno ritornando inesorabilmente indietro nel tempo? Forse potrebbe essere utile, chissà, prepararsi ad affrontare un tenore di vita più modesto. Speriamo bene!

Mario Bizzi



Foto di Elia Porri

## AI CAPACCIOLI.....

**La Voce scesa dal monte Parnaso coglie del Borgo le rime fiorenti, e i Capaccioli con fervidi accenti stillano versi e storielle del caso.**

**Ognuno narra le cose più care o quelle gesta che han fatto notizia, quello che conta l'è un po' di delizia data alla gente così come appare.**

**Capita a volte che trovi te stesso nei fatterelli mostrati in sordina, sorridi e, forse, la testa un po' china, provi il confronto con quelli di adesso.**

**Oggi, domani, la Voce ci spera; vieni anche tu, prima che venga sera.**

Mario Bizzi

Nota:

Nome rist: Quei burdelacci ;

Pronuncia: Chi burdlaz:

Significato: Quei ragazzacci.

Voce dialettale: Burdèl (= Bardasso)



### “UNA SERATA DI MEZZA ESTATE”

Un appuntamento, un evento che si ripete meravigliosamente da diversi anni il primo venerdì del mese di Agosto, la cena organizzata dai responsabili del giornalino “La voce del Capacciolo”. Partecipo con entusiasmo a questa grande abbuffata, non solo di grossi tortelli ma di persone, di soranesi ritenuta la più importante. In questo io credo e sono convinto che tanti altri la penseranno come me. La serata magica è il ritrovarsi con paesani, alcuni stando lontano scelgono questo avvenimento per rivivere sensazioni, oramai lontane nel tempo, appartenenti ai tuoi ricordi. Le cene degli anni passati quando ho immortalato con alcune foto gli eventi, dalla posizione migliore sopra l’archetto della sora Ismene. Mi capita di riguardarle ogni tanto, essendo nel computer posso ingrandirle e scendere nei particolari. Sono foto di una bellezza straordinaria per il loro contenuto. Uno spazio, un teatro dove il palcoscenico è la piazza e gli attori sono le persone protagoniste tanto da far diventare magica “Una serata di mezza estate”. Dall’alto il campanile osserva sornione lo spettacolo, l’orologio vorrebbe fermare il tempo o almeno rallentarlo un po’, la palla dell’orso fa da porta d’ingresso, anche la pallida luna non manca mai che di lassù sta a guardare gustando gratis le scene. Le scale della chiesa le più ricordate, per le tante tracce da ognuno lasciate. Lo spettacolo minuto più minuto meno delle nove, all’imbrunire. Fra non molto sarà di nuovo Agosto e il ricordo va all’anno passato: è il giorno della trepidante attesa prima della cena, passando per via Selvi e fermandomi al “campo dei fiori” davanti la palla dell’Orso, i preparativi sono in corso, vedo Claudio salire sulla scala, posizionare altoparlanti, attaccare il telo per proiettare foto, Peppe e Giuseppe sistemare i tavoli, Don Tito osserva compiaciuto. Le cuoche non so dove siano nascoste ma un profumo di cucina si sta delicatamente spandendo nell’aria. Tutto deve essere perfetto per la buona riuscita della serata. Abitando in fondo alla spiaggia di San Domenico mi sarà facile giungere in piazza, giocando di anticipo per trovare il posto

migliore. Uscito di casa e fatto alcuni passi, un sospettoso brusio venire dall’alto mi insospettisce. Giunto alla palla dell’Orso sorpresa, la piazza era già al completo. I soliti gruppi di persone degli anni passati, stessi tavoli e stesso posto, anche per me allo sbocco del Rigone, pazienza, premuniti di felpa e giacca a vento ci siamo seduti al tavolo, io mia moglie Lucia e mio suocero Gemisto. Ma come si vuol dire, il male non viene tutto per nuocere: intanto come compagno di serata il “poeta vignaiolo” che per non farsi smentire ha già posizionato in mezzo alla tavola un bel lampione di vino bianco avorio velato di leggera rugiada. Sono le nove e lo spettacolo può incominciare: i primi ad entrare in scena proprio i primi, ottimi antipasti più che toscani soranesi DOC.

Così che il Rigone non portava tramontana ma squisite libagioni e la nostra posizione si dimostrò privilegiata. Giovani Capaccioli e non, seguiti da bellissime spose per un servizio ineccepibile. Cibarie deliziose ma, convinto che tutti attendevamo i tortelli, quelli con il marciapiede, da un sapore antico rigonfi al centro di ricotta e spinaci tanto da farli somigliare a tette di pulzelle. Corpo mio fatti capanna che i budellucci si son fatti di gomma, bis, e poi ancora bis, tortelli al sugo, tortelli dolci con zucchero e cannella, quelli che mia mamma faceva per le feste ricordate, tortelli cotti al forno offerti da Mario Lupi. Dopo mangiato e ben bevuto canti per una festa così eclatante nella sua semplicità che anche la chiesa ci avrà perdonato. Manca poco tempo alla “Serata di mezza Estate”, sarà bene mettersi a dieta e far bella figura con i tortelli, a crepa pelle.

Romano Morresi

### QUALCHE RIFLESSIONE

Chi, a suo tempo per svariati motivi non ha percorso i Rioni del Poio, dei Merli, del Borgo, della Fortezza, salutandoli incontrandoli parenti o amici? Poi su per la Fortezza con lo sguardo rivolto in alto dove antichi abitanti gettavano olio bollente sui nemici e nelle feritoie da dove venivano scagliate frecce. Lì tutto da un senso strano come se veramente ad un tratto ti trovassi a quei tempi. Giù da piedi la Lente con il Gorello, il Cercone e il Balcone che d’estate ti dava la frescura tuffandoti nelle sue gelide acque. Oggi Sorano è al passo con il moderno, tornano i vecchi a passeggiare passando sotto quegli archi che hanno consumato il loro cammino, ma che ora ricchi di esperienza continuano a corteggiare la vita. Sicuramente con i giovani sono più comprensivi, anche se in estate le notti sono rumorose tanto da farli levare dal letto per sgaggiare e allucà. Qualche Capacciolo, con la propria anima gemella se ne è andato, sono partiti e in città si sono trasferiti. Ma Sorano è ancora là orgoglioso e non ha fretta di aspettare quelli che prima o poi ritorneranno per ancora rimiarlo.

Ettore Rappoli

**POESIA A SAN GIUSEPPE**

Son circa venti secoli passati  
 Memore sia sempre questa giornata  
 due personaggi assai privilegiati  
 San Giuseppe e la degna Immacolata.  
 Oggi tutti i vecchietti radunati  
 siamo qui per rispondere alla chiamata  
 e questa sera con grande rispetto  
 una preghiera quando si va a letto

In questo giorno sacro e benedetto  
 di pace, di preghiera e di riposo  
 ricorrenza di un Santo assai diletto  
 un Santo buono e tanto generoso.  
 Il ricco, il possidente, il poveretto  
 di festeggiarlo ognuno sia orgoglioso  
 perché fu sposo e degna compagnia  
 della Beata Vergine Maria.

Sorga dai cuori tutta l'energia  
 per poterlo per sempre seguire  
 poi che vi insegna quella retta via  
 e mai noi dovremo abbandonare.  
 Oggi tutti i vecchietti in armonia  
 questo bel nome stiamo a festeggiare  
 un nome bello assai privilegiato  
 e questo nome sarà sempre lodato.

Il Santo Padre non sarà scordato  
 benché da questi luoghi assai lontano  
 lui i poveretti sempre ha aiutato  
 e credo aiuti tutto il mondo sano.  
 Giovanni Ventitreesimo chiamato  
 Dio cui per terra e Dio di ogni cristiano  
 Dio dei cieli lo starai a guardare  
 più di cent'anni farcelo campare.

Una donna dobbiamo ringraziare  
 colei che questo asilo ci donava  
 il suo nome vi si deve palesare  
 Giuditta Piccolomini si chiamava.  
 Che mai dovremo noi dimenticare  
 che tutto dava a questo asilo  
 ai poveri donò la vita e il cuore  
 fu Don Vincenzo Taviani Monsignore.

Auguri felicità e tanto onore  
 chi ci ha onorato a farci questa festa  
 le dame di carità di gran valore  
 di grande stima di persona onesta.  
 Tutto speciale e di grande sapere  
 credete la prima non è questa  
 questo lo posso dire francamente  
 qui nel paese son le più conosciute

Auguri a queste suore tanto pazienti  
 auguri ai bimbi che stanno ad educare  
 auguri a queste fanciulle che onestamente  
 vengono in questo asilo a lavorare.  
 Don Enzo e Don Augusto non son presenti  
 son loro che ci vengon a confessare  
 auguri a chi tanto ci onora  
 alla nostra benefattrice Superiora.

(Versi di Domenico Mari da Sorano)

Foto di Elia Porri

**LA GENTE DEL MIO PAESE**

A volte, camminando per le strade della città, mi capita di osservare le persone che incontro: quasi tutte hanno il passo frettoloso, un'espressione ansiosa e assente stampata sulla faccia...

Sicuramente sono di parte, ma io credo la gente del mio paese diversa. E' vero che conduce una vita meno frenetica sia pur laboriosa, però ha dentro un calore ed una spontaneità che la distingue.

Ogni volta che ritorno è per me una gioia rivedere persone che conosco da sempre, ricevere da loro un sorriso, una parola gentile.

Certo le pecore nere si trovano da ogni parte, ma quando sono poche non ci fai quasi caso.

Per le feste d'agosto, complice la bella stagione, rivisito i luoghi a me tanto cari e continuo ad incantarmi davanti alla maestosità della Fortezza, del Masso Leopoldino, di San Rocco ... Riabbraccio gli amici di una vita, scherzo e parlo con loro per ore, sentendomi contenta e serena.

Mi divertono le nostre battute ironiche fatte su tutto, perché sono comiche e mai cattive.

Con l'avanzare dell'età si apprezzano di più le sensazioni che nascono da una condivisione, da un'origine simile che accomuna.

Le bancarelle che in agosto possiamo ammirare in tutto il centro storico rendono ogni via viva e gioiosa.

Meritano un apprezzamento particolare il negozio del legno, i molti altri oggetti artigianali esposti in luoghi diversi, le rivendite del libro usato dove è possibile acquistare un testo al prezzo di uno o due euro.

Le cuoche ed i cuochi della sagra, poi, sono bravissimi ed i loro primi piatti si sognano per un anno intero.

Tutte le iniziative dei giovani e dei meno giovani, che s'impegnano per valorizzare il paese e mantenere vive le nostre tradizioni, arricchiscono Sorano e ce lo fanno amare ancora di più.

Frida Dominici

Avvisiamo tutti i lettori che sono ancora disponibili alcuni numeri arretrati de "La Voce del Capacciolo". Chiunque fosse interessato può chiederli a Franci Claudio, oppure scaricarli direttamente dal nostro portale Web. Si comunica inoltre, con un pizzico d'orgoglio, che il sito [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it) ha superato le 23.000 visite. Continuate a seguirci.



Prima del restauro



Dopo il restauro



### Inaugurato il restauro dell'edicola votiva dedicata alla Madonna del Giglio

Conclusisi i lavori di restauro, è stata restituita ai suoi antichi splendori l'edicola mariana di via del Cotone. La cerimonia, di inaugurazione della Madonna del Giglio si è tenuta sabato 8 giugno u.s. e ha visto la partecipazione di S.E. il Cardinale Angelo Comastri, del Sindaco Pierandrea Vanni, del presidente provinciale AVIS Carlo Sestini, del Consigliere Regionale AVIS Agata Florio, del parroco don Fabio Menghini, del presidente della pro-loco Arturo Comastri e di tantissimi cittadini. Il Cardinale Comastri, prima di benedire l'immagine sacra e tutti i presenti si è rivolto alla nostra associazione con queste belle parole: ..... *“ Grazie all'AVIS che ha recuperato un pezzo di fede, un pezzo di storia della fede, perché è dalla fede che nasce la solidarietà. E' la fede che ci fa capire che siamo tutti fratelli, figli dello stesso padre quindi motiva il gesto di generosità come il dono del sangue perché è un tipico, bello, bellissimo atto di solidarietà umana e cristiana. Mentre benedico la Madonna in questa edicola, voglio benedire anche il vostro impegno, la vostra dedizione e la generosità di tutti quelli che attraverso l'AVIS non fanno altro che esprimere amore ai fratelli.”*

La manifestazione ha riscosso successo e gli apprezzamenti da parte dei presenti sono stati numerosi. Anche il Cardinale Comastri è rimasto piacevolmente sorpreso per la “colorata” e calorosa accoglienza che gli è stata riservata e ha più volte ringraziato, tramite don Fabio, per la bella iniziativa. Quest'ultimo evento promosso dall'AVIS mi ha dato ancora una volta la certezza di quanto la nostra gente sia disponibile, generosa e vicina alla nostra Associazione. Abbiamo lavorato cercando nuovi spunti per la diffusione dello spirito più autentico del volontariato ed in particolare quello rivolto alla promozione di un grande gesto d'amore qual è la donazione di sangue. A tal proposito anche questa volta abbiamo colto nel segno, infatti due persone, subito dopo la cerimonia, hanno espresso il desiderio di diventare donatori di sangue. Solo questo basterebbe a ripagare l'impegno profuso per portare avanti il progetto.

La collaborazione è stata corale, nella diversità dei ruoli e compiti. Come ho già avuto modo di dire nel corso dell'inaugurazione il ringraziamento più grande va ovviamente agli artefici materiali del restauro: Piero Berni e Davide Marroni. Ma tantissime altre persone, delle quali non faccio i nomi per non rischiare di dimenticarne qualcuno, sono da ringraziare per aver reso particolarmente significativa la giornata dell'8 giugno u.s. In particolare un grazie a tutti coloro che si sono impegnati nella realizzazione della bella infiorata lungo il centro storico, chi ha suonato le campane a martella, chi ha donato qualcosa per la madonnina (crocifisso in legno, tovaglietta al tombolo, trina all'uncinetto) e tanti altri che si sono impegnati a vario titolo e hanno reso possibile questo evento.

**Sabato 8-6-2013- ore 6,30.**

Ho visto artisti di strada, quella mattina, cimentarsi in figure sacre e in figure geometriche di una straordinaria bellezza. Non gessetti colorati ma petali dei più svariati fiori.

Volontariato: parola magica che fa miracoli. Avisine che con tanta dedizione costruiscono, con petali di bianche margherite la colomba della Pace e con petali di rose rosse la goccia della Vita, segno dell'AVIS.

In poco più di due ore, dall'archetto del Ferrini per via Selvi, via Roma, via dell'Arco, via dei Merli, fino all'inizio di via del Lato dove si trova l'Edicola restaurata. Artisti di un giorno per un capolavoro tanto da definirlo Miracolo a Sorano. Se i ricordi sono quadri appesi alle pareti dell'anima, quelli di Sorano ne faranno sicuramente parte.

Un grazie veramente di cuore. Aff-Romano.

---

Desidero esprimere tutto il mio ringraziamento alla sezione Avis di Sorano per quello che ha saputo fare, restaurando e riportando al suo antico splendore l'edicola dedicata alla Madonna del Cotone. Indipendentemente dal valore storico dell'opera, quello che merita sottolineare di questa esperienza è l'idea che ne ha permeato, fin dall'inizio, il suo compimento; fare promozione culturale di diritti e di valori. Una associazione come Avis deve essere anche questo. Deve saper intercettare le esigenze di un territorio e se possibile esserne elemento di risposta, aprendo scenari in ambito diverso da quelli rispetto ai quali istituzionalmente si rapporta. Voi siete riusciti in questo. Vedere l'intero paese coinvolto in quella iniziativa, aver contribuito con il proprio lavoro alla ricerca di una identità perduta, il compiere una esplorazione delle proprie radici che affondano nei riti cattolici e nei valori cristiani ispirati all'immagine della Vergine. Tutti questi sono elementi che mi spingono a ringraziarvi ancora per quello che avete fatto. Una giornata alla quale il suggello più importante è stato offerto dalla presenza del cardinale Angelo Comastri, anche lui visibilmente emozionato e colpito dalla natura dell'evento e suggestionato dai luoghi della sua fanciullezza. Voi state portando avanti idee non solo afferenti alla donazione del sangue ma soprattutto improntati alla solidarietà al senso civico e di cittadinanza. Permettetemi un saluto e un ringraziamento al vostro sindaco, che mi onora di annoverare tra gli amici più cari, per la sua presenza e per le belle parole che ha usato nei confronti di Avis, al quale torno ad esprimere tutta la mia solidarietà e quella dell'associazione provinciale che rappresento. Infine, un saluto ai bambini che hanno ricevuto il sacramento della Comunione proprio in quella occasione a suggello di una giornata indimenticabile. "Non fate come le lumache - ha detto loro monsignor Comastri, citando Papa Wojtyla - che lasciano dietro di sé solo semplice bava". "voi avete l'obbligo di spingervi oltre, aggiungo io, e di lasciare il segno, magari donando una parte di voi stessi; una piccola goccia di sangue che insieme ad altre, nel mare della solidarietà, è in grado di regalare a un altro essere umano come voi la cosa più importante a cui si può ambire, la vita.

Il presidente Avis provinciale  
Carlo Sestini

**8 Giugno 2013**

Una giornata vissuta intensamente, calorosamente, un'altra esperienza con AVIS, con l'accoglienza che solo chi da e fa Solidarietà ne riconosce l'alto valore. Grazie all'AVIS di Sorano, al Sindaco, ai Cittadini e a tutti coloro che calorosamente e festosamente hanno reso possibile tutto ciò. BRAVI e COMPLIMENTI

Agata Florio Consigliere Regionale AVIS Toscana

Al Presidente dell'AVIS di Sorano

Caro Presidente,

i ringraziamenti rischiano sempre di apparire scontati e di circostanza. Per l'AVIS non è e non può essere mai così. In particolare in questa occasione: cioè il restauro dell'edicola dedicata alla Madonna del Giglio nel centro storico di Sorano.

Avete dato un segno forte di disponibilità, di sensibilità religiosa e civile, e di attaccamento alle radici di un'intera comunità. Ma avete dato anche un segno di speranza in un periodo così difficile.

Grazie di cuore a tutta l'Associazione e in particolare a quanti, in qualunque modo, hanno contribuito al restauro. E grazie a te per la passione e l'impegno con i quali guidi l'AVIS soranese.

Pierandrea Vanni

---

Carissimo Claudio, ho letto con piacere della bella iniziativa che avete portato a termine. BRAVISSIMI! Con il pensiero sarò - come sempre - vicino a voi e pertanto porta il saluto a tutti i miei amici Soranesi e a te in particolare.

Aldo Pezzotta Presidente AVIS Grumello del Monte

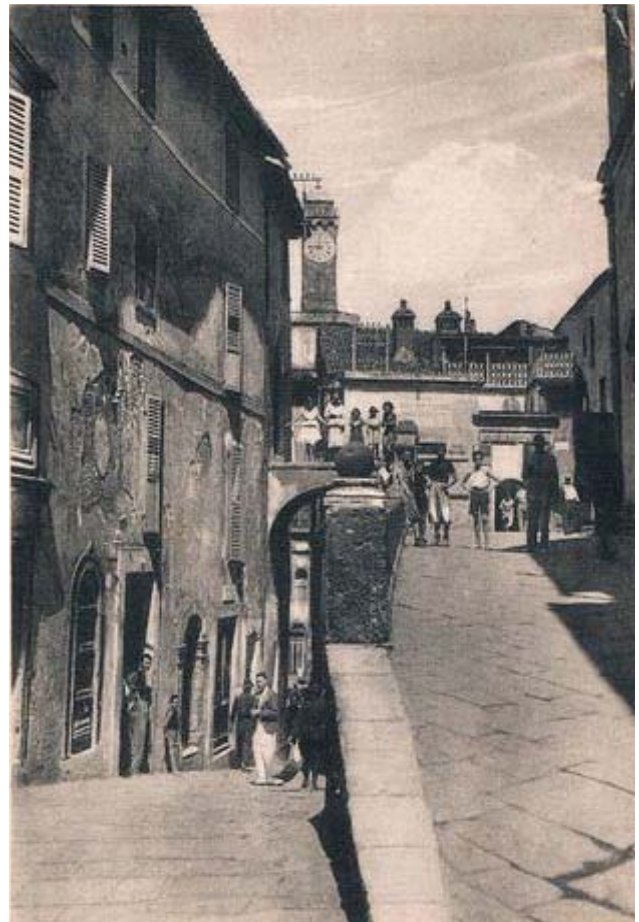


## L'INGEGNER UGO ILARI

(dai ricordi di Giacomo)

Tra i vari personaggi soranesi di quell'epoca, spicca, nel ricordo dei bei momenti dell'adolescenza, sia per l'ammirazione che gli serbavamo che per quello che di lui ci aiutava la fantasia e per quello che ci sapeva raccontare assieme al fratello Cesare, la personalità dell'Ingegnere Ugo Ilari (tale titolo non so il perché gli venisse contestato) maggiore dell'esercito nella riserva, lo conoschemmo già avanti negli anni e lo ammirammo e lo ricordiamo nella sua smagliante divisa di maggiore, che diciamo adoperava con un po' di ostentazione ad ogni piè sospinto. Non difettava però di signorilità essendo in effetti nato ricco. La famiglia Ilari di origini plutocratiche e feudali, grandi proprietari terrieri con vasti possedimenti in Maremma, la Campigliola, e nella zona di Orbetello. Si era trasferito in Sorano quando buona parte della fortuna e dei possedimenti erano passati ad altri; insomma quando la fortuna le aveva voltato le spalle. Figura austera, un poco megalomane, ma bonaria e distaccata, si era installato con la dolce consorte signora Barbara Dewit all'ultimo piano dell'allora palazzo Ricci-Busatti fatto costruire in parte anche dagli Ilari. Nonostante il tracollo, erano rimaste innate la signorile munificenza e la cordialità con tutti. I nostri vecchi raccontavano che nei primi tempi del suo arrivo in paese, la domenica mattina, soleva scendere a messa con la cara consorte, addirittura con un cocchio tirato da due cavalli. La gente ed i poveri lo attendevano in piazza, ossequienti e trepidanti, infatti il sor Ugo, (cosa mai vista) gettava tra di loro ridendo manciate di sonanti baiocchi con una certa ostentazione. A lui però si devono, sia come reggitore, che come ideatore, molte iniziative di attività civiche di assistenza e beneficenza. Il primo fu il Tiro a Segno.

Quando il sor Ugo nelle limpide e profumate mattine di maggio, alle prime ore, scendeva in piazza delle fonti con la sua impeccabile e attillata divisa di maggiore dell'esercito, la fanfara era lì ad attenderlo in piede di partenza per il "Bersaglio" (poligono di tiro). Tutto preludeva ad una cosa festosa, meno di tutti, comunque lo fosse, ad una esercitazione popolare di tiro al bersaglio. Sapeva più di scampagnata mangereccia, con relativo accoppiamento di una buona bevuta di vino, sia pure mattutina. Infatti la fanfara, una ventina di volenterosi paesani in maggioranza musicisti dilettanti partivano per le zone di tiro (ai prati) muniti, come del resto di uso militare, di relativa sussistenza, di fiasche di vino e tascapane ricolmo. Era tra l'altro, una fraterna sbaldoriata primaverile che rallegrava i partecipanti, noi ragazzi in special modo, che immancabilmente eravamo sempre pronti alla partenza. La fanfara con marcette marziali e cadenzate, dava la sveglia. Gli strumenti tutti in ottone, erano ad un solo pistone o cilindro in massima parte, ma i nostri cari paesani, padri e nonni, ne sapevano trarre un gradito effetto. Sul mezzogiorno la fanfara con la pattuglia dei tiratori che seguiva con a tracolla il fucile 1891 che già tanti avevano adoperato in guerra, rientrava un po' accaldata. Partendo dal "Rondò" fino in piazzetta in fondo al paese s'intonavano altrettante marcette con grande attesa e diletto. Il fatto, pur nella sua semplicità, ripensandoci ora, aveva un fascino particolare, e le armi oramai sembrava che si dovessero usare per diletto. Non era purtroppo così. Molti dei partecipanti all'esercitazione, erano reduci non da tanti anni e avevano adoperato il fucile in guerra, e pertanto le medaglie al merito che venivano assegnate ai più validi, erano le loro.



**Vecchia cartolina di Sorano della prima metà del '900. Il particolare che maggiormente risalta sono le tante persone che affollano piazza della Chiesa e Via Roma; condizione alla quale purtroppo oggi non siamo più abituati.**

**Poi è possibile notare la bellissima vecchia pavimentazione in blocchi di pietra irregolari lavorata a mano estratta dal letto del fiume Lente e che sconsideratamente fu divelta e sostituita con del bruttissimo asfalto.**

**L'EDICOLA MARIANA**

L'edicola all'inizio di via del Cotone, noi la chiamavamo nicchia ed era un riferimento per tutti gli abitanti del rione; era conosciuta anche da quelli delle strade limitrofe e i passanti non mancavano di indirizzare uno sguardo ed anche una invocazione alla statua della Madonna, in essa contenuta.

Per alcuni anni credevamo che la Madonnina appartenesse al proprietario o locatario del fabbricato, perché situata sopra il cortile che dava accesso a due abitazioni, la nostra e quella di Amedeo, il muratore. L'appartamento del nostro vicino era grande e vi viveva la famiglia, la moglie e le due figlie, più grandi di me e di mia sorella di circa dieci anni e da loro ricevevamo molte coccole.

La condizione economica delle due famiglie era molto diversa: noi eravamo affittuari di due stanze, mentre la loro casa era grande e confortevole; noi avevamo il focolare, mentre loro disponevano di una cucina economica a legna; noi tiravamo avanti alla meglio, mentre a loro non mancava nulla.

Io e mia sorella, giovanissimi, scolari delle prime classi elementari, godevamo del tenero affetto dei vicini, i quali ci accoglievano in casa propria, in assenza di mia mamma, assente per collaborare col babbo alla conduzione della vigna e di altri terreni. Ricordo che nel rigido inverno, con un abbigliamento insufficiente e con la totale assenza di un cappotto per proteggerci dal freddo, quando tornavamo dalla scuola a fine mattinata, evitavamo di entrare nella nostra casa che disponeva del solo focolare, ma andavamo dritti dritti alla casa del vicino e non facevamo in tempo a gridare "Egle, apri!!" perché la porta ci veniva aperta subito, essendo attesi come di consueto; ci faceva sedere di fronte alla cucina economica alimentata a legna, mobile che il suo possesso significava benessere: spalancava i due sportelli del forno e, dopo averci tolto le scarpe, ci faceva infilare ai loro interni caldi i nostri piedi gelidi. Ricordi indimenticabili!

Il nostro affetto verso queste persone generose e care, non è venuto meno neanche dopo il trasferimento non distante dalla precedente abitazione, non dimentichi del calore da loro ricevuto e non limitatamente ai nostri piedi. Trasferendoci nel piccolo fabbricato chiamato "vagone" al Cotone, di proprietà della nonna, stavamo stretti, ma non si pagava la pigione. Per accedervi, passavamo sotto la Madonnina ed era spontaneo rivolgere uno sguardo alla statuina in gesso; probabilmente, circa due secoli fa, era stata acquistata dai lucchesi, barattandola con cenci di abiti smessi. Questi commercianti erano noti nel mondo per la produzione di statuine in gesso.

Chissà, forse l'anno prossimo, se dura l'ottimo stato fisico di un novantenne, potrò avere la gioia di vedere l'edicola restaurata.

Alessandro Porri

**RICORDO DI ALFONSO**

Giovedì 6 Giugno 2013 a causa di un infarto che non gli ha lasciato scampo, se ne andava prematuramente mio cugino Alfonso Frulloni, lasciando nel dolore i suoi figli, sua moglie e tutti noi parenti e affini che lo stimavamo.

Lo voglio ricordare per tante ragioni ma anche perché, nonostante fosse di S. Quirico, era sempre a Sorano, dove aveva lavorato per molto tempo, e oltre che "pulennaio" potevamo considerarlo un "capacciolo" a tutti gli effetti.

Era una persona simpatica, generosa e piena di vita, la sua presenza metteva sempre allegria. Quando abitavo a Sorano ci vedevamo spesso soprattutto al podere dei miei nonni materni a Capitono. Non riesco ancora a credere che non lo rivedrò più. Voglio sforzarmi di ricordarlo così come lo avevo visto l'anno scorso o tre anni fa per l'apertura della caccia. Lo credevo forte e invincibile e pensavo che fosse lui a venire al mio funerale non viceversa.

Vs aff.mo Otello



Foto Funghi Eugenio

**A ROSSANA**

Ci ha lasciato una soranese doc. Le sue telefonate erano sempre: "ci vediamo d'Agosto a Sorano". Era il richiamo delle radici. Rossana Morresi, negli ultimi anni, anche se impedita nei movimenti voleva venire a Sorano nella sua casetta natia, ritrovare le amiche di sempre. Se n'è andata lasciando un grande vuoto, sperando che affacciandosi al balcone del Paradiso veda il suo amato Sorano.

Tuo cugino Romano





Foto Elia Porri

### LA RUZZOLATA

Tonino de poro Crocculone, c'aveva un pero alla terra de Puicione; l'aveva simentato i su poro bisnonno Meco detto i Capraio, ma in tutta la su vita nu c'aveva mai visto na pera attaccata.

Manco l'ombra faceva, perché d'agosto cascavano le foje. Decise di tajallo pe fecci le legne, lo portò casa pe i foco d'inverno. I tronco lo preparò pe le quatre, ma le zeppe nun si piantavano manco a colpi di mazza, e un bel pezzo di tronco de na mezza metrata rimase senza spezzà.

Un dopo pranzo di gennaio era 'n cantina a fa 'n bicchiere co i su amici, Batocco, Buzzetta e Becarone. Erono a sedè ne tronco. Parlanno....a Becarone venne l'idea: lo tajamo e ci famo quattro ruzzule, il legno di pero è adatto e tosto, ci vengono bene. C'allenamo come si deve e a giugno una domenica sfidamo i pratolunghesi...che dicono d'esse imbattibili nelle ruzzule.

Si messono subito a lavoro, segarono i tronco nella giusta misura, in quattro parti, li taiuzzarono co i curtello fino a falli diventà grossi di 3 cm. Co 'npezzo di vetro allisciarono bene, parevano adatti pe i campionato de i monno. La domenica dopo cominciarono l'allenamenti, quattro bocce di vino e via su pe la strada che dalla Torre arriva a Casone, si

fecero le coppie: Tonino- Buzzetta e Batocco-Becarone.

A ogni tiro si fermavano pe i commento e 'ntanto giù un bicchiere...regà disse Batocco: allungamo i tiri sinnò alla valle de i Riccetto l'arsura ci porta via. E tutte le domeniche ne pomeriggio era sta storia...dopo un po' di tempo erono diventati bravini, si decise allora di lanciare la sfida ai pratolunghesi pe l'ultima domenica di giugno. Fu accettata e la domenica alle 16 le due coppie sfidate si presentarono puntuali con 4 ruzzule di cacio percurino tosto de 'npaio d'anni, allisciate che parevano du gioielli, facevano le curve da sole. Insieme alle ruzzule 4 damigianette di vino da 5 litri, due bianche e due rosse.

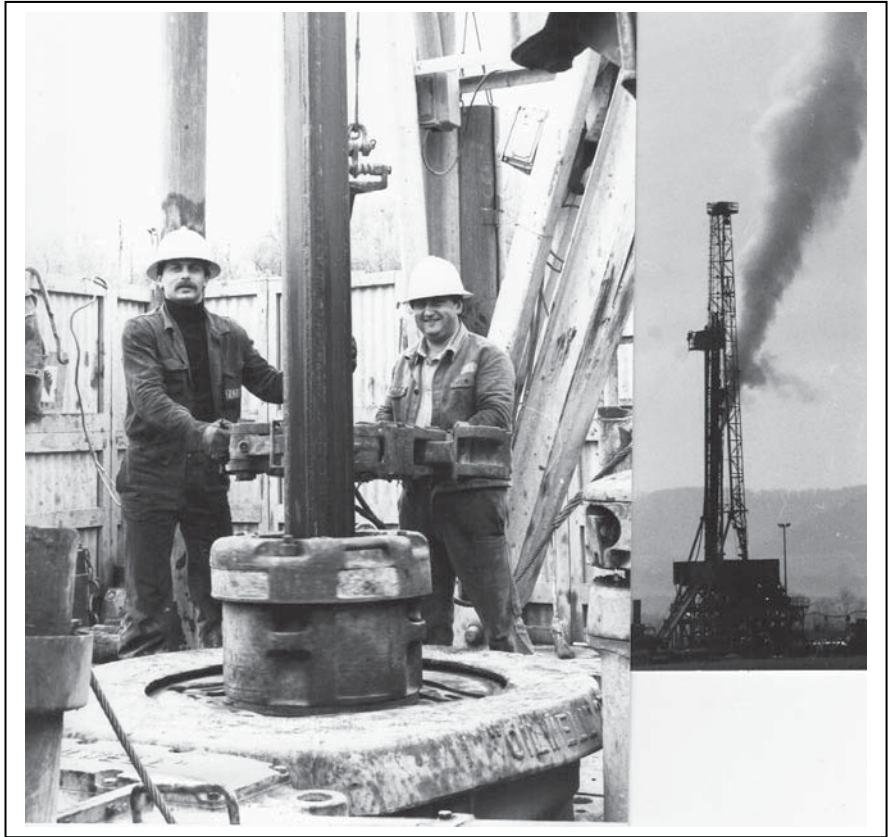
Partirono le prime due coppie quella di Pratolungo e Batocco- Becarone. Dai primi du tiri si capì che i pratolunghesi erono più forti...ogni lancio guadagnavano 30 metri circa...le ruzzule di cacio volavano....come volavano i bicchieri de i vino.. La seconda coppia Tonino- Buzzetta se la cavavano un po' mejo, perdevano solo 10 /15 metri a tiro. Nella zona dello scopetone, ci fu un tiraccio del pratolunghese che mannò la su ruzzuala addosso a na pietra, co colpo s'alzo su pe l'aria e quanno cascò nella terra si sccaiò a pezzi. Buzzetta ch'era li vicino vide quella gran grazia di Dio rotta che faceva un gran odore, entrava ne naso e mannava su di giri pe la fame.

Era contento, no perché avrebbe vinto la partita, sognava già d'assaporà quella popò di robba e i brillavano l'occhi. Si guardò 'ntorno e ne campo più su vide na stratinata di baccelli freschi, la testa rimuginò parecchio, le fave e i pecurino con i vino rosso erono la su passione. A casa le fave c'erono ma nu c'era nè il vino e né i pecurino. Dopo un po' arrivaronu tutti a vedè i misfatto, i pratolunghesi erono un po' mosci anche perché co altri tre o quattro tiri vincevano la sfida. Tonino decretò: "la ruzzola s'è rotta e voi non potete più tirà con le tre sole ruzzule e noi Sanquirichesi avemo vinto la partita". Ma che stà a di disse Buzzetta: "hanno vinto loro che so prima di noi: s'è rotta la ruzzola e non si po' più annà avanti e allora vince chi è primo quanno viene la rottura". Becarone ch'era li vicino: "Buzzè, i regolamento parla chiaro avemo vinto noi". Noooo!!!! "T'ho detto c'hanno vinto loro," so le nove regole de sto gioco...te sei rimasto ndietro di vent'anni. Nessuno fiatò più e i pratolunghesi: "allora festeggiamo sta vittoria tutti 'nsieme" e spaccarono n'altra ruzzola di cacio e messono davanti le due palmirette di vino rosso. Becarò avviiti un po' più su...ordine Buzzetta, che c'è 'ncampo di fave e portele giù na camiciata che co i cacio tosto e vino so la su morte.

Enzo Damiani

**“CESANO 5” Primavera 1978**

In questi giorni ricorrono 35 anni dal ritrovamento della salma di Aldo Moro assassinato dalle brigate rosse dopo il rapimento e 55 giorni di prigionia, come tutti sappiamo. Nei giorni del rapimento e della barbara uccisione dei 5 uomini della scorta io lavoravo in un cantiere di perforazione dell'ENEL per la ricerca di soffioni boraciferi ed acqua calda in un' area di ricerca nei pressi di Roma, denominata “Cesano” ed in particolare nel cantiere Cesano 5 che si trovava vicino a “Le rughe”, una zona residenziale vicino Roma, dove aveva una villa l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Il cantiere era attivo 24 ore su 24 e noi lavoravamo in 3 turni avvicendati di 8 ore. Quella mattina io con la mia squadra eravamo di primo turno, cioè dalle 5 di mattina fino alle 13. Che era successo qualcosa di grave lo percepiamo, quando in tarda mattinata vedemmo passare, sulla vicina Cassia, macchine della Polizia con le sirene accese ed un continuo via vai di elicotteri sopra di noi. Purtroppo per comunicare avevamo solo una radio che al momento non funzionava e quindi per avere notizie non ci restava di aspettare il cambio del turno che sarebbe avvenuto alle 13 ma che

**PRENDIMI PER MANO**

**Prendimi per mano,  
Portami sulla collina  
Dove si vede il mare.  
Dove lo sguardo non ha confini.  
Dove l'aria rarefatta del mattino  
Fa le isole più vicine,  
Galleggiano sul mare,  
Su cuscini di nuvole,  
A mezz'aria tra cielo e mare.  
Volando sulle onde quasi piatte,  
Trasportate dal vento di terra della notte.  
Prendimi per mano  
E tuffiamoci in questo mare  
Sarà come immergermi nei tuoi occhi  
Che come il mare sono azzurri  
Nuoterò nel tuo mare,  
Finchè non arriverò a toccare,  
Quelle sponde lontane.  
Riposerò le mie membra  
Sulla spiaggia di rena fina.  
Con te accanto non avrò timore  
Affronterò lo spazio sconosciuto  
E i tuoi occhi saranno faro,  
Guideranno i miei passi sicuri  
Verso l'infinito....**

**Maurizio Tirinnanzi**

non ci fu. Il cambio venne oltre 2 ore dopo, perché il pulmino su cui viaggiavano i nostri colleghi, un FIAT 238 targato Pisa, destava sospetti e ad un posto di blocco venne fermato, furono perquisiti i colleghi e dopo varie verifiche furono rilasciati. Quando arrivarono e ci dettero questa brutta notizia il nostro capoturno, un ex partigiano di Monterotondo Marittimo ci disse che era molto preoccupato per le sorti della democrazia del nostro paese. A meno di 10 anni dalla strage di piazza Fontana a Milano, da quella di piazza Della Loggia di Brescia e le varie azioni delle BR che avevano caratterizzato la cosiddetta strategia della tensione. Questa volta però le BR avevano colpito lo Stato, attraverso uno degli uomini di maggior prestigio che lo rappresentava ed il progetto che in quei giorni stava portando avanti. Nei giorni che seguirono nelle strade ci fu un continuo posto di blocco da parte delle Forze dell'ordine, con militari armati, nascosti, pronti a sparare al minimo sospetto. Per fortuna non successe nulla. A quell'epoca ero molto giovane, ma probabilmente, e con me anche i meno giovani non avevamo la percezione della gravità della situazione. E' stata una delle pagine più buie della nostra storia, storia che probabilmente molti giovani e meno giovani non conoscono o la conoscono solo come fatto accaduto, ma non nel contesto della situazione di allora. Spesso ci dimentichiamo della nostra storia recente, di quello che è successo pochi anni fa ed addirittura anche meno. Senza rendercene conto, di volta in volta, veniamo distratti da eventi futili che ci fanno dimenticare le cose importanti.

Pier Luigi Domenichini